LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

REAZIONE!

Un giorno un distinto collega ed amico nostro pubblicava al nostro indirizzo queste parole, o parole poco dissimili esprimenti il medesimo pensiero: — Perchè mai siete così avversi alla massoneria?

Io, egli soggiungeva, non sono massone e non amo le sètte; ma quando abbiamo da combattere il clericalismo, perchè non giovarsi anche della massoneria che è l'unica forza costituita di fronte alla sètta nera?

Altri argomenti ed altre cure in quel tempo ci distolsero dal rispondere al nostro confratello: se avessimo potuto farlo la nostra risposta sarebbe stata molto facile con una semplice inversione di domanda: — Perchè mai, avremmo replicato a nostra volta, siete così avverso al clericalismo? Noi non siamo clericali e non amiamo le sètte; ma quando abbiamo da combattere la massoneria, perchè non giovarsi anche dell'organizzazione clericale che è l'unica forza saldamente costituita di fronte alla sètta segreta?

La nostra inversione non avrebbe certamente accontentato il nostro confratello; infatti non accontentava e non accontenta nemmeno noi. Ma essa per lo meno dimostra la fallacia e la povertà di certi argomenti.

Egli è che una quistione così grave e così importante come quella delle sètte in Italia, non va discussa con criterii d'opportunità, nè risolta con mezzucci volgari e con spedienti da poliziotti; essa va affrontata con coraggio e sradicata dalle fondamenta.

Un cittadino veramente liberale e amante del suo paese non può e non deve dire: — Mi servo della massoneria per combattere il clericalismo, o mi servo del clericalismo per combattere la massoneria, secondo la convenienza del momento o gli interessi miei transitori.

No, il buono, leale, liberale cittadino ragiona più netto e più diritto, egli dice: — Massoneria e clericalismo sono entrambi due sètte; le sètte, qual più qual meno, tutte sono pericolose alla mia patria e alla società nuova che deve farla grande; epperò io combatto egualmente clericalismo e massoneria in nome del bene del mio Paese.

Finchè non sorga il vero, risoluto, forte nucleo antimassonico e anticlericale, noi non usciremo dal servaggio sotto le società segrete e dal predominio or dell'una or dell'altra; noi non avremo un'Italia liberale.

Guardate quel che accade in questi giorni. Dappoichè furono scoperti i mali provenienti dalla massoneria; dappoichè si seppe che razza di affaristi aveva a capo, quanta ingordigia ispirava i suoi membri, quante parzialità e ingiustizie si commettevano nelle pubbliche Amministrazioni da certi capoccia a favore di affigliati e aderenti: dappoichè fu notorio che un'occulta influenza massonica soltanto potè portare in alto certi bricconi, e una grande corruzione massonica potè mantenerveli a danno della equità e del bene di tutti; dappoichè gran parte del vantato liberalismo patriottico si rivelò non essere altro che il mantello di un egoismo raffinato, il pretesto di una consorteria massonica, ingorda, per farsi innanzi, una bandiera che copriva merce di contrabbando, allora la nazione, quasi impaurita, certo disgustata della impostura onde fu vittima, si diè in braccio ad una grande reazione. Non si contentò di avversare la sètta segreta e i suoi sistemi, si abbandonò addirittura al partito, alla sètta opposta e antagonista. Di qui venne il rifiorire del clericalismo. Quindi di questo altro bel risultato noi siamo debitori alla massoneria: che i suoi eccessi e le sue colpe provocarono per reazione la rifioritura clericale, a cui, è inutile illudersi, assistiamo quotidianamente.

Non abbiamo bisogno di rinnovare per la millesima volta la distinzione importante che poniamo fra clericalismo e cattolicismo; quello è sètta che si vale della religione per difendere ed estendere interessi materiali; questo è forma di religione che dovrebbe dare conforto alle anime, speranza alle coscienze, fede agli intelletti.

Eppure a molti è più tollerabile, anche nel suo errore, il clericalismo che non la massoneria. — Almeno, così dicono, il clericale, il prete lo si distingue dalla collotta bianca e dalla sottana nera; poi egli si industria di mascherare i suoi secondi fini con la predicazione di una morale che educa e frena le masse popolari; dal prete, facilmente riconoscibile, possiamo tenerci lontani. Il massone non si può distinguerlo, non si può riconoscerlo; esce dalla loggia segreta e segretamente si infiltra in ogni angolo della società; ve lo trovate ad ogni passo, in ogni ufficio, ogni momento, in ogni atto della vostra esistenza, al fianco vostro, senza che voi lo sappiate o ve ne accorgiate; piglia tutte le forme, tutti gli abiti, tutte le monture degli altri galantuomini; e così travestito irriconoscibilmente spia ogni vostro pensiero, sfrutta ogni vostro sentimento. Per giunta non vi dà nemmeno in cambio una educazione morale pel popolo, giacchè combatte la fede e la religione.

Tale confronto fra massoneria e clericalismo può anche essere esagerato; ma non è meno vero che si fa a questo modo; e la prova ne è che il clericalismo cresce e si fa ogni dì più audace.

Il nuovo Grand'Oriente d'Italia, eletto in Roma a maggio scorso, che dicono sia un fiore di galantuomo, avrà ottime intenzioni di purgare la sètta dai bricconi peggiori; ed ha cominciato per una grande predica apologetica volendo dimostrare che la massoneria è la fonte di ogni bene.

Sarà vero per lui, ma il popolo, la massa nel suo gran buon senso ha ragione di dire: — E allora perchè state nei nascondigli e lavorate nel segreto? O che il bene ha da temere la luce?

E una grande inferiorità, oltre quella del segreto, questa la massoneria: — Essa non accetta e non può accettare la discussione! — Dicono ch'essa la faccia nelle sue loggie; ma questa non è la discussione pubblica, leale, con avversari e con chi la pensa altrimenti, aperta a tutte le idee, attiva, convincente, che corregge gli errori, dimostra la verità, suffraga e rafforza le buone cause.

La discussione delle loggie non può essere che ristretta comunione di idee, per far prevalere un interesse speciale, l'interesse o lo scopo segreto dell'adunanza.

Noi diciamo tutte queste cose e vorremmo dirne molte più, non per mal animo, o per partito preso, o per inimicizia di persone, ma per profonda coscienza del male che apportano le società segrete, e dell'errore di coloro che vi sono affigliati.

Uno dei giorni passati noi leggevamo nell'organo clericale uno strano documento attribuito alla Loggia di Torino nel quale, fra l'altro, si diceva:

« La marea di reazione che da qualche tempo si fa minacciosa ed accenna ad invadere le nostre scuole col labaro del più retrivo e gretto oscurantismo, obbliga i FF.·. a una più attiva vigilanza. Tutti i FF.·. devono far capo alla suddetta Commissione di vigilanza, *entrando nelle istituzioni scolastiche pubbliche e private, specialmente quelle che sono meno indiziate di appartenere alla nostra istituzione*. Saranno loro di grande aiuto i FF.·. *appartenenti alle pubbliche Amministrazioni*, i quali avranno cura di *non mettersi troppo in vista*. »

Alla lettura di quel documento abbiamo provato un sincero dolore.

Premettiamo che noi non possiamo approvare l'atto ignobile di chi forse si professa massone per tradirne la fede e scoprirne i segreti; nè, avversarii decisi della massoneria, vorremmo ricorrere a mezzi di spionaggio per conoscerne i procedimenti e gli atti.

A parte ciò, che è di secondaria importanza, al primo senso di accoramento è seguita la speranza di una formale smentita. Nulla invece è venuto finora! Qualcheduno dei nominati nella circolare ha protestato, è vero, di non essere massone; ma, finora, l'autenticità del documento non è stata messa in dubbio. Sarà dunque vero e autentico? Le nostre scuole pubbliche e private dovranno adunque essere riservate e invase da affigliati in maschera di liberali per essere indirizzate agli scopi della massoneria?

E noi che in buona fede, su queste stesse colonne, abbiamo schiettamente lodata la istituzione scolastica *Scuola e Famiglia*, anche noi saremmo adunque stati vittima di un artifizio e di un interesse massonico?

Ma oltreciò da questo documento risultano affigliati alla sètta segreta e fatti membri attivi di essa e commissari vigilanti, persone che abbiamo sempre avute come amici carissimi; persone a cui abbiamo affidato l'educazione dei nostri figli; persone che per l'ufficio loro debbono insegnare alla generazione crescente la verità, la lealtà, la sincerità in tutta la vita; persone che son venute qui nel nostro ufficio a giurare di non esser massoni, che per ottenere i nostri suffragi protestavano e di non appartenere più e di non esser mai appartenuti alla massoneria. E stando a questo documento, non smentito, non rinnegato ancora, tutte queste persone avrebbero adunque mentito ai padri di famiglia, al loro ufficio nobilissimo, a noi, alla fede pubblica?

Noi speriamo ancora che il documento venga dimostrato falso; ma se ciò non avvenisse potrebbero queste persone lagnarsi che la marea della reazione si fa minacciosa? Sono questi episodii, queste scoperte dolorose, queste tristi delusioni, che fanno dubitare dei principii liberali e ricacciano le popolazioni in braccio alla reazione e al clericalismo.

E riusciranno ad altro risultato peggiore, perocchè vedendo come nella massoneria entrino numerosi gli ebrei, qui in Italia, in Piemonte dove la libertà di religione fu finora così rispettata, vedremo forse un giorno anche qui sollevarsi e radicarsi un intransigente antisemitismo, come protesta contro la massoneria.

Noi avvertiamo i pericoli, ci pensino coloro cui tocca. Quanto a noi, vorremmo anzitutto che certi nostri amici ed avversarii ci leggessero in fondo al cuore per convincersi che non abbiamo fiele contro nessuno e parliamo per amor di bene e di verità: poi vorremmo avere assai più autorità che non ci riconosciamo, e allora grideremmo ai massoni in buona fede: Suvvia, chiudete quelle loggie, smettete quei simboli che vi fanno ridicoli, uscite da quei nascondigli che vi fanno sospetti. Volete la libertà, la scienza, il progresso? Venite con noi. Volete arrestar la reazione? Venite con noi, vi prestiamo l'opera nostra; ma all'aperto, alla luce del sole. Volete sinceramente il bene della Patria e della società? Non avete bisogno di nascondervi; noi pure lo vogliamo quanto e più di voi; e alla vostra noi vogliamo associare l'opera nostra. Venite adunque, facciamo una sola grande Società liberale, progressiva, ma fuori delle sètte, fuori del mistero.

Se no, la reazione l'autorizzate voi, l'antisemitismo lo create voi, e il clericalismo voi soli lo rafforzate.

Il Ministero e l'emigrazione.

Roma, 15, ore 21,35. — Il Ministero si propone di istituire una Commissione che studii l'argomento dell'emigrazione. Questa Commissione dovrebbe essere autorevole per i nomi dei componenti, i quali si recherebbero all'estero a studiare la condizione reale degli emigranti, il modo di aiutarli a trovare loro collocamento, ecc.

Le intenzioni del Ministero sulla Sardegna.

Roma, 15, ore 21,30. — Rudinì, letta la Relazione sulle condizioni della Sardegna dell'on. Pais, ha dichiarato che il Ministero si propone di affrontare il miglioramento delle condizioni economiche e morali dell'isola, e sopratutto vorrebbe aiutare la colonizzazione agricola.

Il sindaco Ruspoli senatore.

Roma, 15, ore 20,30. — Il sindaco di Roma, Ruspoli, secondo quanto si assicura, sarà nominato senatore prossimamente.

Una riforma delle liste elettorali.

Roma, 15, ore 20,35. — Al Ministero dell'Interno si lavora alacremente intorno ad un progetto per una importante riforma alle liste elettorali politiche.

Nella Magistratura.

Roma, 15, ore 22,15. — Donà, primo presidente della Corte d'Appello di Milano, più che settantenne, ha domandato di essere dispensato da ulteriore servizio.

Così si avranno da coprire quattro altissimi gradi nella Magistratura, cioè quelli di due primi presidenti, un procuratore generale della Corte di Cassazione di Torino, e del procuratore generale della Corte di Cassazione di Roma.

Il ministro Costa in Piemonte.

Roma, 15, ore 21,35. — Il ministro di grazia e giustizia, senatore Costa, si tratterrà ancora a Roma per qualche giorno, poscia si recherà in Piemonte.

Il console italiano a Zurigo.

Ci telegrafano da Zurigo, 15, ore 19,30:

Si dà per certo che il nostro console italiano, conte Lambertenghi, abbia chiesto al Governo d'essere collocato a riposo.

Molti pensano che il conte Lambertenghi sia stato invitato a chiedere questo collocamento a riposo.

Una riunione di crispini.

Roma, 15, ore 21,20 — Si parla di una probabile riunione di parecchi deputati dell'antica maggioranza crispina da tenersi in settembre per discutere sia sulla condotta da tenere in occasione delle elezioni generali, qualora queste si volessero effettuare, sia sull'attitudine da prendere verso il Ministero qualora, chiudendosi la sessione, si annunciasse un programma nuovo, specialmente circa l'Africa.

Pel centenario della prima crociata.

Roma, 15, ore 22. — In occasione del centenario della prima crociata, Rampolla celebrò la Messa nella chiesa di Santa Croce di Gerusalemme.

Stasera si radunano nella stessa chiesa varie Società clericali con bandiere. Il consigliere comunale Marocchi vi fece un breve discorso; nessun incidente.

Pel buon costume.

Roma, 15, ore 21,35. — Il presidente del Consiglio, onorevole Rudinì, sta studiando una modificazione all'antica legge Crispi sul buon costume. Egli darà ai Comuni molte facoltà spettanti ora alla Questura.

La sua recente circolare preludia a questa modificazione.

L'esodo dei romani.

Roma, 15, ore 21,35. — Oggi nel pomeriggio il ministro Luzzatti è partito per Pitteccio.

Il ministro Gianturco è partito per Napoli.

Stamattina i treni in partenza da Roma erano affollati di gitanti. Si calcola che oltre cinquantamila persone abbiano abbandonata la capitale.

Nessun incidente nella giornata.

Stasera i giornali fanno vacanza.

Nella nostra marina.

Ci scrivono da Roma, 14:

Con regi decreti 26 luglio p. p. sono state fatte le seguenti promozioni nel Corpo di stato maggiore generale, a decorrere dal 16 corrente:

A capitano di vascello, il capitano di fregata Forgola Salvatore; a capitano di fregata, il capitano di corvetta Agnelli Cesare; a capitani di corvetta, i tenenti di vascello Colombo Ambrogio, Amodio Giacomo e Mazzinghi Francesco.

Con regio decreto 30 luglio p. p. il capitano di fregata Susanna Carlo è esonerato per compiuto quadriennio di servizio dalla carica di aiutante di campo di S. M. il Re, ed in sua vece è nominato il capitano di corvetta Thaon di Revel Paolo, a decorrere dal 16 di questo mese.

Contemporaneamente al capitano di fregata Susanna è conferita la nomina di aiutante di campo onorario.

Imbarca sul *Piemonte* il medico di 1ª classe Arcudipane Adolfo, in luogo del pari grado Bonazzi Armando.

Imbarca sulla *Terribile* il medico di 2ª classe Musio Carlo, in luogo del pari grado Ruggero Edoardo.

Pel matrimonio del Principe di Napoli.

Ci telegrafano da Roma, 15, ore 22,15:

Si assicura dopo il ritorno del Principe di Napoli da Cettigne, dove si reca attualmente, verrà alla Corte d'Italia il principe Danilo, fratello della fidanzata, per trattare direttamente col Re il cerimoniale d'occasione.

Si era parlato della venuta in Italia, a Monza, del ministro della Real Casa del Montenegro, ma la notizia non è confermata.

***

Ci telegrafano da Firenze, 15, ore 20,30:

Intorno al fidanzamento del Principe di Napoli la *Nazione* dice:

« Possiamo aggiungere che S. A., in una lettera inviata ad una gentildonna di Firenze, parlando del suo prossimo viaggio, si è espresso in modo da preannunciare il proprio fidanzamento.

« Per un cortese riguardo verso la nostra città, ove attualmente dimora, il Principe ereditario avrebbe voluto così far pervenire a Firenze, prima che altrove, la fausta notizia. »

Cose d'Africa

Le trattative per la liberazione dei prigionieri sarebbero fallite?

Ci telegrafano da Roma, 15, ore 18,35:

Oggi per Roma sono corse le notizie più strane e più fantastiche circa le trattative per la liberazione dei prigionieri, che sarebbero completamente fallite. Si afferma esser giunto a Roma un lungo telegramma da Massaua, nel quale si rende conto della missione Ilg e della missione Nerazzini.

Ilg sarebbe stato ricevuto splendidamente da Menelik, con onori quasi principeschi; ma non avrebbe potuto ottenere nulla dal re circa la liberazione dei prigionieri.

Il negus vorrebbe ad ogni costo la conclusione della pace prima di trattare la restituzione dei prigionieri. La pace poi dovrebbe essere firmata da Umberto e da Menelik: il negus avrebbe posto questa condizione come essenziale; pare che a Roma questa imposizione sia accolta con sentimenti di molta ripugnanza.

Nel telegramma da Massaua si confermerebbe inoltre che Nerazzini è sempre in viaggio, ma che difficilmente otterrà dal negus il passaporto per lo Scioa. Menelik vuole trattare con un personaggio di molta importanza e non con un maggiore.

Queste notizie hanno l'apparenza della verità, perchè si sa positivamente che proprio ieri sera in sul tardi sono giunte le tanto attese notizie dell'ing. Ilg. (*Infatti vedi nostro telegramma da Zurigo*)

Mi sono recato subito al Ministero degli esteri, a quello della guerra per appurare queste voci che continuano a correre con grande insistenza: ma i Ministeri sono deserti, come deserta è Roma; i capi gabinetto sono assenti: al Ministero della guerra soltanto ho potuto trovare un impiegato di qualche importanza, il quale mi assicurò che è giunto realmente un lungo dispaccio da Massaua, che esso, contrariamente alle voci corse, non recherebbe notizie sconfortanti.

Le trattative, difficilissime, sarebbero sempre in corso, e non sarebbero fallite. Si confermerebbero però i particolari circa la forma desiderata da Menelik di fare la pace.

L'arrivo di prigionieri in Italia.

Ci telegrafano da Napoli, 15, ore 19:

Stamane, a mezzogiorno, è arrivato il piroscafo *Giava* con 153 uomini di truppa e 11 ufficiali. Sbarcarono altresì i 17 prigionieri di Menelik e i 17 di Mangascià liberati. Molta folla era a riceverli all'Arsenale.

Tra i soldati vi sono 31 ammalati.

Interrogai qualche prigioniero, che fu inviato subito al Deposito delle truppe d'Africa.

Vincenzo Arvia del 2º bersaglieri, prigioniero di Menelik, disse che durante la prigionia tutti i prigionieri furono trattati malissimo; si nutrivano di fave e ceci. Un prete austriaco annunziò loro che, in occasione della incoronazione dello tsar, Menelik aveva liberato 50 prigionieri.

Per giungere a Gibuti impiegarono 22 giorni. Dopo tre giorni di marcia nel deserto incontrarono Leontieff, a cui si fece grande festa.

Domenico Jervolino, prigioniero di Maconnen, disse che questi aveva molta stima del soldato italiano, ma i sottocapi si mostrarono crudeli e brutali.

Maconnen proibì severamente che si maltrattassero i prigionieri, ma nessuno lo ascoltò. Le donne però si mostravano assai più umane soccorrendo i prigionieri come meglio potevano.

La Commissione delle prede.

Roma, 15, ore 22,5. — Stamane furono spediti a Valsavaranche, dove si trova il Re, i nomi componenti la Commissione delle prede per la vertenza del *Doelwijk*.

Notizie dell'ingegnere Ilg.

Ci telegrafano da Zurigo, 15, ore 17,23:

La *Nuova Gazzetta di Zurigo* ricevette notizie dirette dall'ingegnere Ilg, che gliele spedì da Montapes (Scioa). Il viaggio di Ilg fu senza incidenti notevoli, malgrado la fatica sofferta. Menelik e la regina inviarongli incontro messaggeri incaricati di esprimergli il loro compiacimento per il suo prossimo arrivo. Ilg deve essere arrivato in luglio alla residenza di Menelik.

Ufficiali e soldati che rimpatriano dall'Africa.

Ci telegrafano da Napoli, 15, ore 14,20:

Da Massaua è giunto il *Giava* con 10 ufficiali e 151 soldati.

Codronchi a Messina.

Ci telegrafano da Messina, 15, ore 17,30:

Codronchi, accompagnato dal prefetto, visitò il Municipio, la Camera di commercio, l'Università e la Società operaia, ovunque accolto festosamente. Al pranzo offertogli dalla Provincia, rispondendo al saluto rivoltogli dal presidente del Consiglio provinciale, ringraziando della simpatica accoglienza, ebbe nobili ed affettuose parole per Messina. Delineò la sua missione avente lo scopo della pace fra le classi e il benessere e la prosperità dell'isola che merita l'interessamento del Governo. Chiuse portando un saluto al Re, calorosamente applaudito.

Stasera Codronchi parteciperà al banchetto offertogli dalla rappresentanza municipale.

La squadra attiva.

Genova, 15 (*Stefani*). — La squadra attiva comandata da Canevaro è partita stamane per Spezia.

L'inaugurazione dell'Esposizione di arte antica a Sassari.

Sassari, 15 (*Stefani*). — Si è inaugurata l'Esposizione nazionale di arte antica e moderna con applauditi discorsi della presidentessa marchesa Giustiniani, del prefetto, del sindaco e di altri.

Il sottosegretario Galimberti ad Ancona.

Ci telegrafano da Ancona, 15, ore 21,40:

È arrivato l'on. Galimberti, accompagnato dal deputato Stelluti-Scala e da Masi e Doroni Filippo, addetti al suo Gabinetto.

A Falconara fu salutato dall'on. Bonacci e fu ricevuto dal sindaco di Ancona, che salì in treno con Galimberti.

Alla stazione di Ancona attendevano il sottosegretario, il consigliere delegato, l'assessore Pacetti, parecchi consiglieri comunali e i capi di tutti gli Istituti scolastici, nonchè il maggiore Airaghi, antico amico dell'on. Galimberti.

Il sindaco d'Ancona, nella sala d'aspetto, diede all'ospite il benvenuto. Galimberti rispose a nome del Governo.

Stasera ha luogo un pranzo all'*Albergo Vittoria*, al quale sono invitati il prefetto e qualche altra autorità.

Una nuova Associazione politica.

Si è costituita in Firenze una nuova Associazione politica, i cui soci saranno convocati prossimamente in adunanza generale per deliberare sullo statuto proposto e per eleggere gli Uffici. Frattanto rimane in carica la presidenza provvisoria, costituita dal marchese senatore Carlo Alfieri di Sostegno, presidente, del deputato on. Leopoldo Franchetti e del cavaliere dott. Giovanni Farolli, vice-presidenti; dell'avvocato G. Donati, dell'avv. Angelo Cecconi e del signor G. Coen.

L'Associazione pubblicò testè il proprio programma, nel quale emergono le seguenti parole:

« L'Associazione è costituita da cittadini che sentono il dovere di propugnare nella vita politica e sociale del paese la rigida osservanza dei principii di morale, di giustizia e di libertà; il rispetto leale delle norme costituzionali e delle leggi; la rettitudine scrupolosa di tutti gli uffici amministrativi e giudiziarii non che la loro indipendenza assoluta da qualsiasi ingerenza indebita ed inframmettenza settaria.

« Nell'ordinamento e nell'azione dello Stato, — tenuto conto principalmente delle necessità proprie dell'ora presente, — l'Associazione intende secondare la politica che, inspirandosi ad un ponderato e provvido raccoglimento, dia modo alla nazione di riacquistare la coscienza delle proprie forze e ne volga l'operosità alle riforme amministrative, tributarie, economiche e didattiche da lunghi anni riconosciute necessarie; rinvigorisca la finanza dello Stato e dei Corpi locali; accresca e svolga l'energia individuale, soprattutto dando impulso alla costituzione di libere Associazioni, quale efficace stromento di studio e di graduale soluzione delle questioni sociali. »

Un saluto alla nuova Associazione, che recherà — non ne dubitiamo — molto utile al nostro paese.

Per l'arrivo dello tsar a Parigi.

Ci telegrafano da Parigi, 15, ore 8,50 pom.:

Tutti i giornali si occupano con vivo interesse dell'arrivo dei sovrani di Russia.

Il *Figaro* a questo proposito dice che nell'entusiasmo che già trabocca, nella gioia che tutti risentono, la Francia deve conservare il tuono e il carattere di eleganza, e quel tutto fine e corretto che meglio di ogni clamorosa manifestazione varrà a conquistare l'animo degli ospiti.

« Bisogna trovare — dice il *Figaro* — manifestazioni di ordine superiore e più riservate di quelle fatte alla squadra russa.

« Bisogna abbandonare i progetti di grandi cerimonie confuse e le parole troppo ardenti e attenersi agli omaggi delicati. »

Si dice che si darà un pranzo all'Eliseo seguito da un ricevimento, una grande serata di gala all'Opéra, una rivista militare, una gita a Versailles.

***

Telegrafano da Londra, 15:

Lo *Standard* ha per telegramma da Berlino che i sovrani di Russia si recheranno da Copenaghen a Balmoral, ma che solo lo tsar andrà a Parigi dopo di avere accompagnato la tsarina a Darmstadt.

Una crisi parziale alla Cancelleria germanica.

Berlino, 15 (*Stefani*). — Il *Reichsanzeiger* annunzia che Bronsart Schellendorf, ministro della guerra, si è dimesso. Il tenente-generale Gossler, comandante della divisione d'Assia, nominato ministro della guerra.

Berlino, 15 (*Stefani*). — Il *Reichsanzeiger* pubblica un rescritto dell'imperatore a Bronsart, con cui lo colloca *à la suite* dell'88º reggimento, e lo nomina aiutante-campo generale.

L'imperatore, collocando Bronsart in disponibilità ed assegnandogli una pensione, esprime la sua alta riconoscenza pei suoi meriti come ministro della guerra, e spera profittare della sua provata abilità militare nella carica di aiutante di campo.

Berlino, 15 (*Stefani*). — Parecchi giornali, bene informati affermano che le dimissioni di Bronsart sembrano non collegarsi con la questione della riforma del Codice di procedura penale militare, ove lo stesso Hohenlohe era tanto impegnato quanto Bronsart.

Le cause delle dimissioni si debbono piuttosto ricercare nei movimenti del personale militare, perchè negli ultimi tempi avvennero fatti contrari a progetti di Bronsart. Da ciò Bronsart concluse che non godeva più la fiducia della corona.

Hohenlohe in Russia.

Berlino, 15 (*Stefani*). — Il cancelliere Hohenlohe è partito colla moglie e la figlia per Werki (Russia).

Andrée in viaggio di ritorno.

Telegrafano da Berlino, 15:

Il *Berliner Lokal Anzeiger* ha un telegramma da Stoccolma che tende a dimostrare essere l'Andrée già partito col suo pallone.

La madre di Andrée ha ricevuto una lettera in data dell'11 in cui l'Andrée dice: « Quando riceverai questa lettera sarò già nel viaggio del ritorno ».

C'è una suggestione scenica?

G. Pozza scrivendo la recensione d'una conferenza « La suggestione scenica » letta da Giacosa a Milano, e già tenuta altrove, dice al conferenziere: *Tu hai affermato, non provato che esista una suggestione scenica.* Non voglio discutere se Giacosa abbia solo affermato e non provato, come pare al critico, ovvero affermato e provato come crede il Giacosa. Solo desidero esporre qualche osservazione, valga quel che valga. Giacosa è un artista insigne della parola, ed un invidiato drammaturgo, io un professore, il mio teatro è la scuola, gli scolari i miei spettatori, la cattedra il mio palcoscenico.

Per dire minor numero di corbellerie, si capirà da parte mia, bisogna prima accordarci sulla definizione della suggestione.

Se, per esempio, si ammette la definizione dello Schmidkuns che estende la suggestione dalla più semplice percezione alle più nobili creazioni artistiche e sociali, ogni disputa sarebbe vana, l'umanità nelle molteplici varie e rapide estrinsecazioni sarebbe governata da una sola legge: la suggestione. Giacosa dà questa definizione, che non è sua, ma del Wundt, la quale al Pozza, applicata all'arte della recitazione, parve un garbuglio: « La suggestione è quella forza, o quell'azione atta a suscitare in noi certi stati di coscienza capaci di sostituire per alcun tempo agli stati di coscienza in noi preesistenti e loro contrari che tendono a distruggerli. »

Potrei facilmente citare altre definizioni, che più o meno collimano con questa, ma, intendiamoci, questa è la definizione della suggestione in genere, non della suggestione scenica; la suggestione scenica, derivata dalla definizione della suggestione, che il Wundt e che io ammetto, esposta in modo non nebuloso suona così: « Credersi un altro » ossia « dimenticare la propria personalità per prendere quella del personaggio che si rappresenta sulla scena », il che è tutt'uno.

Un giorno, quando frequentavo il Liceo, il professore d'italiano, dopo averci commentato un canto di Dante, non rammento quale, ci disse: « Il miglior commento di questo canto io l'udii da Ernesto Rossi. Dopo l'interpretazione del Rossi, ho scoperto bellezze che prima m'erano sfuggite. » Il mio professore com'era acuto e profondo sviceratore delle bellezze dantesche, altrettanto era infelice espositore; in lui era una lotta continua tra il pensiero e la parola, che veniva stentata e tarda a dar la veste al pensiero.

D'allora dissi a me stesso: Se diverrò professore, imiterò Ernesto Rossi. Per ironia della sorte non l'ho mai udito, e professore lo sono già, anzi da parecchi anni.

Ecco come faccio nella scuola, quando voglio leggere qualche brano, senza aggiungervi una parola di commento, cercando di svelare colla sola lettura il bello che contiene. Rileggo nella mia stanza il brano un numero vario di volte, studio la tonalità della voce, la lunghezza delle pause, la rapidità e la lentezza della pronuncia. Quando mi pare che chi mi ascolterà, possa avere l'illusione perfetta d'udire non uno che legga, ma che parli, leggo il brano nella scuola, e la lettura fatta così incatena lo scolaro.

Se poi, per la smania di leggere meglio, permetto che la suggestione mi sorprenda, il silenzio, prima perfettissimo, è turbato da qualche leggero movimento, e questo m'avverte che l'efficacia maggiore sperata, non solo è raggiunta, ma scemata.

Faccio qualche esperienza anche col latino. Scelgo un brano difficile, l'imparo e lo recito per modo che, non solo mi ascoltino, ma quasi mi leggono negli occhi il pensiero dell'autore. Le difficoltà scompaiono.

Ma se la suggestione s'impadronisce di me, la comunicabilità del pensiero scema e svanisce del tutto.

Perchè? Perchè sotto l'impero della suggestione espongo il mio pensiero, non come devo, ma come posso, la suggestione mi ruba quegli artifizi e quegli accorgimenti coi quali scolpisco, quasi tacitio, il mio pensiero nella mente degli scolari.

In questo caso c'è diversità tra attore e professore? Nessuna.

Reputo artista colui che abbia sortito da natura un'attitudine speciale all'osservazione sottile, che sappia cogliere al volo certe efficaci e rapidissime manifestazioni della vita, e queste possa, guidato dalla legge suprema della convenienza, riprodurre. L'arte però non è l'imitazione perfetta della natura, *ma ha per scopo di riprodurre il bello*. Anche Plotino, nella quinta enneade dà questo oggetto all'arte, e Plotino non copiò le elucubrazioni dei moderni estetì.

L'attore tiene a sua disposizione due strumenti efficacissimi, la voce e lo sguardo. Ma per valersene come conviene bisogna che la suggestione non scemi l'efficacia degli strumenti.

L'attore sulla scena non rappresenta il padre *A*, l'innamorato *B*, il geloso *C* e via discorrendo, ma il tipo padre, il tipo innamorato, il tipo geloso, cioè dà al personaggio i caratteri essenziali che ne costituiscono il tipo, per questo solo lo spettatore riceve l'impressione di verità. Se invece di rappresentare un tipo, l'attore rappresentasse un individuo, sarebbe scenicamente falso.

Sotto l'impero della suggestione l'attore non rappresenta, per esempio, il tipo del geloso, ma il geloso com'egli, suggestionato, l'intende, e questo modo particolare d'intenderlo, verissimo relativamente a lui, è necessariamente giudicato falso da tutti coloro che considerano la gelosia sotto un aspetto diverso; mentre se rappresenta il tipo, questo, contenendo di sua natura i caratteri essenziali del geloso, deve, come tale, essere riconosciuto vero da ogni spettatore. Da qui si capisce come ogni vero non sia sempre verosimile, mentre ogni verosimile è sempre artisticamente vero.

Dunque sulla scena è tutta finzione? Sì.

L'attore che sprigiona l'odio da ogni mossa, da ogni sillaba, da ogni sguardo finge? Finge.

L'attore soffocato dalla rabbia, dalle cui labbra livide escono urli che mettono spavento, ed il cui corpo trema come divorato dalla febbre finge? Finge.

L'attore che sussurra una parola d'amore colla voce vellutata, che pare una carezza, e svela collo sguardo appassionato un amore che trabocca, finge? Finge.

Quando la pietà raddolcisce lo sguardo dell'attrice, quando la sua parola timida ed incerta manifesta un dolore nascosto, domando

un perdono desiderato, implora un soccorso, finge; quando collo sguardo pudicamente timido, colla parola verecondia, coll'atteggiamento modesto, mostra un candore che non è cosa di quaggiù, finge, e quella finzione è tanto necessaria che se per un momento cessasse, l'immagine così vera che avete dinanzi allo sguardo si dileguerebbe, o per lo meno rimarrebbe offuscata, perchè sul palcoscenico la verità vera ha minor efficacia della verità *artistica*, essendo questa più comprensiva.

Alcuni leggendo queste osservazioni, se per ipotesi le stimano giuste, crederanno, che essendo sul palcoscenico tutto finzione, il loro diletto scemerà riputando che la finzione commuova meno della verità. È una credenza ingenua, della quale non meriterebbe tener conto, ma siccome probabilmente per la sua ingenuità è molto diffusa, devo sradicarla.

L'attore sul palcoscenico è come un oratore. L'oratore è perfetto quando parla in modo che l'uditore non pensi più colla propria testa, ma con quella dell'oratore, e creda o voglia ciò che l'oratore vuole che egli creda o voglia.

Se un oratore non persuade, avrà tutte le doti, manca dell'essenziale. Così è dell'attore: egli sul palcoscenico deve saper fingere così bene che lo spettatore, pur sapendo che tutto è finzione, non pensi a questo, ma, avviluppato dall'arte dell'attore, pensi e soffra ciò che l'attore vuole ch'egli pensi o soffra. Se l'attore non ottiene questo, non è un artista, è un mestierante.

Un esempio spiegherà meglio. Un navigante sbattuto da una furiosa tempesta, sa che a pochi metri di profondità l'acqua è tranquilla, eppure l'accavallarsi delle onde è così spaventoso, da fargli vedere che il mare sia sconvolto fino alle più remote profondità.

L'anima dell'artista è superficialmente commossa, l'interno è tranquillo. Egli è un mare in tempesta, lo spettatore il navigante. Ho potuto constatare questo fatto assistendo alla rappresentazione di Luigi XI data da Novelli ultimamente all'Alfieri. Nella famosa scena della confessione arrivò ad un grado tale di verità, che io, dimenticando l'artista, ho provato il turbamento e la paura che terrorizzava il re. Eppure avevo la ferma convinzione che Novelli fingeva, ma coll'arte sua momentaneamente mi tolse la convinzione e mi fece provare ciò che egli non provò, ma volle che io provassi.

Dunque nell'attore non vi sarà mai suggestione diretta, vi sarà la suggestione riflessa. Un pittore dopo aver dipinto un quadro, se l'esecuzione è l'immagine fedele del fantasma elaborato nella sua mente, ammira l'opera sua; lo stesso accade di uno scrittore, d'un artista qualunque la cui opera sia duratura. L'opera dell'attore è effimera nella durata, dura una sera, quando non si riduce a pochi momenti. Egli vede negli spettatori affascinati dall'arte sua, come in uno specchio, l'opera sua, e la suggestione ch'egli suscita in essi può alla sua volta ripercuotersi in lui; è questa che io chiamo suggestione riflessa, che si potrebbe chiamare « soddisfazione morale dell'artista ». La suggestione scenica, cioè la diretta, è propria degli artisti mediocri, dei temperamenti deboli, non dei sommi.

Giacosa cita lo Spencer, il Taine, l'Harmann, il Thomas, il Souriau. Quantunque avessi già letto questi autori, eccettuato il Thomas, volli rileggerli, compreso quest'ultimo, ma la lettura non valse a smuovermi dalla mia opinione. O sono troppo ostinato, o questi addussero ragioni non molto convincenti. Anzi, se l'articolo non fosse già troppo lungo, vorrei citare specialmente l'Harmann per far conoscere a quali conclusioni condurrebbero i suoi argomenti applicati alla suggestione; forse lo farò in avvenire.

Vuol sapere Giacosa chi mi ficcò così profondamente in testa che la suggestione scenica non produrrà mai un'eccellente interpretazione? Fu lui colla commemorazione che fece di Goldoni all'Alfieri. Sino allora avevo stimato l'autore dei *Tristi amori*, dopo la sua lettura ammirai l'artista della parola *parlata*, e schiettamente lo confesso, l'invidiai disperando di poterlo mai imitare.

Moncalieri.

Dottor Antonio Benzi.

Il viaggio di Nansen al Polo Nord e la teoria della corrente polare.

Dalla spedizione del dottor Nansen al Polo Artico la scienza ricaverà indubbiamente molti importantissimi dati che potranno servire alle future imprese di tal genere; essa non ottenne peraltro che in menoma parte lo scopo che il Nansen s'era prefisso, dacchè non si avvicinò al Polo che poco più delle precedenti. È ora interessante ricordare quali fossero le basi scientifiche sovra cui l'ardito esploratore norvegese fondava il suo tentativo.

È noto che un'immensa corrente polare corre verso il sud, lungo la costa orientale della Groenlandia. Ora, affine di sopperire al vuoto formato da questo incessante deflusso delle [illegible] Riesce per ciò evidente che, per raggiungere il Polo Artico, basta seguire questa corrente o lasciarsi trasportare da essa verso l'opposto versante, tenendo in pugno lo svelato segreto polare.

Ma poche sono le correnti note che corrano verso il bacino polare. La maggiore di tutte è quella che, passando a levante della Norvegia, entra nel bacino polare a nord della Nuova Zembla.

Ciò che finì di persuadere il Nansen della esattezza di questa teoria fu la sorte toccata alla spedizione della *Jeannette*. È quindi importante ricordare i fatti relativi a questa infelice impresa.

Nell'estate del 1879, la *Jeannette*, costrutta ed equipaggiata dal milionario Gordon Bennett, proprietario del *New York Herald*, si diresse verso il Polo Nord. Seguì la via dello Stretto di Behring e quindi si rivolse ad occidente.

Alla metà di settembre fu presa dai ghiacci e non potè più liberarsene, rimase in balìa dei venti e sopratutto delle correnti. Dopo una prigionia di 22 mesi, nel giugno 1881, la *Jeannette* affondò; l'equipaggio si salvò sui battelli. Ma, dopo sette giorni di navigazione verso il sud, si accorsero che, stante la forza della corrente, non solo non erano avanzati, ma si trovavano a 28 miglia più al nord che non fosse il punto di partenza.

Questo è il fatto sovra cui poggia principalmente la teoria del Nansen. Non è ora necessario rammentare come tutti i componenti della spedizione della *Jeannette* sieno poi morti di fame e di stenti, tranne due persone, mandate verso il mezzodì per cercare viveri.

È peraltro da notarsi come certi avanzi — 58 in tutto — evidentemente appartenenti alla *Jeannette*, furono trovati nel giugno 1884, cioè tre anni dopo il disastro, dagli eschimesi presso Julianshaab, sulla costa sud-ovest della Groenlandia.

Per quale strada questi oggetti erano passati dalle isole della Nuova Siberia alla costa orientale della Groenlandia? Il Nansen risponde che la via più breve e naturale passava pel Polo o a poca distanza da esso.

Dai dispacci finora giunti non appare ancora abbastanza chiaramente perchè le previsioni del Nansen non abbiano potuto avverarsi pienamente.

Due parole ancora della nave *Fram* (*Avanti!*) che servì alla spedizione Nansen e di cui si spera aver presto buone notizie. Essa è costrutta in modo che i ghiacci, serrandola, non possono stritolarla, ma soltanto la sollevano. La cabina centrale, in cui vive, mangia e dorme tutto l'equipaggio, è scaldata da una stufa a petrolio, di cui si ha una grande provvista. Non misura che 13 piedi quadrati (circa 4 metri e mezzo). La libreria della spedizione consiste di 1000 libri, fra cui una metà sono opere scientifiche; gli altri romanzi, poesie, ecc.

Il pane è il principale nutrimento dell'equipaggio. Consiste in una specie di biscotto bianco, assai compatto: la razione d'ogni uomo è di quattro biscotti al giorno. Gli abiti che portano i marinai sono impermeabili.

Le manovre nell'Alta Italia

IL IV CORPO D'ARMATA

Il ministro Pelloux al campo di Oulx.

S. E. il ministro della guerra, generale Pelloux, che si annunciò partito da Roma, diretto al Colle di Nava, è giunto ieri mattina a Torino, ed è ripartito col diretto delle 23,20 per il campo di Oulx.

Il nostro corrispondente da Oulx ci telegrafa in data 25, ore 18,35:

« Si annunzia per domani l'arrivo del ministro della guerra, generale Pelloux, per assistere ad uno speciale tema di manovre. »

Una fazione a Punta Ventosa.

Dal Campo di Monesi, 13 agosto.

(Gaio) — La manovra di stamattina supponeva che un esercito invasore, vinto il Tanarello, fosse disceso già oltre Monesi; che una colonna nazionale, salita appunto da Tenda, lo avesse preso alle spalle, rafforzandosi sulla catena del Tanarello e più specialmente su Punta Ventosa.

L'esercito invasore (partito nero) preso fra due morse (le fortezze di Nava e i nuovi soccorsi venuti da nord-ovest), doveva risalire il Tanarello e cercare di respingere questi ultimi verso Monte Bertrand.

Per bene eseguire l'arduo mandato, i reggimenti 21° e 20° fanteria, col maggiore generale Barilli e con una batteria da montagna, si divisero in due colonne.

Una, più numerosa e munita di quattro cannoni, varcò molto in basso, presso le case di Piaggo, il ciglione che discende precisamente da Punta Ventosa, con l'intenzione di salir su per la cresta.

L'altra, assai meno numerosa, con due pezzi, si internò nei valloni che spesseggiano lungo i prati di Monesi, e, tenendo la sua sinistra, si spinse in alto, ad un livello non molto inferiore alla sommità del Tanarello.

Fu vista dall'artiglieria bianca (1ª batteria, 9° reggimento di campagna) la quale aprì il fuoco dall'alto. Ma, quasi contemporaneamente, l'artiglieria da montagna, che accompagnava la sovraddetta colonna del partito nero, si pose in batteria e prese a sparare con lo scopo di deludere il furore dell'artiglieria avversaria e di rompere le file di fanteria onde la medesima era coronata.

Mentre il fuoco continuava abbastanza vivace da questa parte, l'altra colonna, la principale, era salita senza molestie lungo lo sperone che si distacca da Cima Ventosa. Questa costiera non si abbandona subito in una discesa uguale, ma sull'alto si avanza alquanto, formando una spalla che toglie la vista delle truppe salienti. E così, quando i neri giunsero alle [illegible] delle avanguardie bianche, avevano già percorso la parte più ardua della salita, ed i quattro pezzi che avevano, tentarono subito una discreta [illegible] l'altra avevano appostati due pezzi da campagna. Questa artiglieria era micidiale per la colonna assalitrice; tuttavia il partito nero poteva diminuirne gli effetti, rispondendo a breve distanza con sei bocche da montagna, e da due posizioni diverse: una di fronte, dalla costiera della Ventosa, l'altra di fianco, dall'alto dei prati di Monesi.

Le avanguardie bianche resistettero con accanimento finchè dalla Colla del Tanarello arrivarono di gran corsa dei grossi rinforzi e allora la battaglia divenne vivace. Uno squillo di tromba ordinò di cessare momentaneamente il fuoco.

Nel frattempo su per la catena semicircolare che da Punta Ventosa arriva a Monte Fronti, sotto il cielo sereno, limpidissimo, si scorgevano tratto tratto, quasi lanciati nell'aria, i cavalieri dei due partiti, che galoppavano, esplorando i luoghi e cercando di scoprire le eventuali sorprese che il nemico avesse potuto preparare.

Quando la tromba echeggiò nuovamente il fuoco, le due colonne dei neri si avanzarono con slancio, e sul ciglione della Ventosa si videro i reparti dei bianchi ripiegare rapidamente e radunarsi intorno alle proprie artiglierie sulla sommità della vetta, mentre gli altri salivano vieppiù baldanzosi, e la colonna, che s'era spinta su dai prati di Monesi, aveva raggiunto una posizione donde poteva dar molestia al loro riordinamento.

Le due colonne rivali erano ormai vicine; la nera animosa e forte di numero, la bianca più alta, riordinata e fortemente unita; l'attenzione dello spettatore stava intenta. Quand'ecco uno squillo che vola da Punta Ventosa e annunzia che la manovra è finita.

Il tenente-generale Carenzi chiamò gli ufficiali a rapporto, e le truppe si restituirono all'accampamento.

Nell'alta valle di Susa.

Il colonnello Slade.

Oulx, 15 agosto.

(F. Rosseno) — Dopo che i criteri difensivi si fissarono sul naturale baluardo delle Alpi, abbandonando il concetto delle grandi *coaches*, giù, nell'Appennino, capaci di trincerare — triste previsione — tutto l'esercito quando fosse stato battuto sulla frontiera, le nostre valli furono subito oggetto d'osservazione per lo stato maggiore, ed i nostri passi alpini si videro ben presto sbarrati dai forti detti appunto di « sbarramento », che, mezzo nascosti nei severi dirupi delle nostre giogaie, formarono i catenacci alla gran Porta d'Italia.

Ora non solo sono difesi i grandi valichi, ma i sentieri dirupi, le gole paurose e cupe sono battute dai ridotti, dai baraccamenti, dalle batterie scoperte ove i cannoni vengono trainati a forza di muscoli e di..... sacrati dai colossi dell'artiglieria di montagna.

Ma la milizia montanara — il vero orgoglio dell'onorevole Ricotti — non basterebbe a difendere la gran muraglia delle Alpi, ed è perciò che nei mesi di luglio e agosto, la fanteria, i bersaglieri e l'artiglieria di campagna, stanziate nelle città e grandi vallate di sbocco ai confini, vengono chiamate a manovrare in queste gole, ove nei dì sacri alla patria dovranno combattere il nemico, invece di attenderlo a *piè d'arm* nel gran piano di guarnigione.

* *
*

Così per un mese l'alta vallata di Susa — poichè la valle della Dora Riparia viene divisa in *Conca di Susa*, se al sud di Susa, ed in *Alta vallata*, se al nord — è teatro di manovre di campagna, manovre che hanno un'eccezionale importanza pel numero delle truppe che vi prendono parte e più ancora per le zone nelle quali si svolgono.

Il momento è, come si dice, veramente militare, e questa parte di valle campestre e selvaggia ad un tempo se gode veramente e se è trasformata.

I soldati gironzano a migliaia, e la scena che ne sussegue è veramente indescrivibile.

Mi limiterò, dunque, all'accennarvi la dislocazione delle varie truppe accampate nella caserma « Alpi Cozie », ove prese sede il Comando della Divisione ed il Comando delle manovre, ed in un prato retrostante, prossimo per ciò alla stazione, s'impiantarono sei forni di mobilitazione, quattro sistema Escinace, che è poi il sistema Rossi a proporzioni ridotte, e due sistema Feyer, per fornire il pane a tutte le truppe manovranti. I forni sono stati costrutti sotto grandi e bianche tende, ed i camini, che escono da quei tetti di tela col loro continuo e nero pennacchio di fumo, pare — a chi non avvicina la baracca costruzione — minaccino continuamente quell'ambulante officina di pagnotte da..... bocca.

Ai panifici sono addetti una cinquantina di soldati, che, divisi in due squadre, possono fabbricare e far cuocere settemila razioni di pane ogni ventiquattr'ore. Il pane, sia per la confezione, come per la cottura, riesce discreto, ma il Governo, da questa fabbricazione..... ad economia, non sentirà alcun vantaggio, venendo a costare circa un quarto di più che acquistarlo dall'Impresa.

Avanti l'elegante caserma, sede solita degli alpini, in un giardino silvestramente inglese, s'ammira una superba aquila reale, oggetto di tutte le cure dei soldati alpini li distaccati. Essa dalle celle ma colonne sbarre della sua gabbia guarda le vicine creste, e sbattendo furiosamente le ali pare imprechi contro la forza di cui è simbolo universale.

Sono pure attendati nei vicini dintorni il 71° e 72° fanteria, il primo sulle sponde della Dora, la regione *Dessous la roche*, il secondo al *Champ du Quia*.

L'ottavo reggimento bersaglieri è attendato appena uscito dai casseggiati, dalla parte di Gad e seguita l'accampamento l'artiglieria da campagna, completando il quadro veramente splendido.

L'artiglieria da montagna, la nona batteria, fa accampamento da sè, cioè in un prato prima d'arrivare nell'abitato.

Il comandante la Divisione, generale Ottolenghi, abita colla famiglia nella palazzina Turchetti, ed il generale della Brigata *Sicilia*, Valentino Chiala, scese invece all'*Hôtel Alpi Cozie*, ove villeggiano pure, fra altri molti, la marchesa Nella Cusani-Visconti, la contessa Galeni col figlio, la contessa ed il conte Fossati, la contessa Martin-Montù proveniente da Parigi, ed il simpatico colonnello Troya del 3° alpini.

A Cesana e Bousson trovasi invece la Brigata *Piacenza* (13° e 14° fanteria), sussidiata con artiglieria. A queste truppe, fra giorni, si uniranno quelle accampate qua in Oulx, per eseguire poi le manovre a brigate contrapposte e di Divisione contro nemico segnato.

Oggi è giorno di..... riposo.

Il tema delle manovre consiste nell'impedire al nemico che ha già forzato la prima linea di difesa l'avanzarsi su Oulx.

Seguono le manovre il colonnello inglese Slade ed il maggiore di stato maggiore germanico, von Yacobi, *attaché* d'Ambasciata a Roma.

Un ministro ferito.

Lapaz, 15 (*Stefani*). — Un negoziante di zucchero ferì gravemente con una rivoltellata il ministro Chileno.

Una Missione saccheggiata dai briganti.

Londra, 15 (*Stefani*). — Il *Globe* ha da Hang-kok, che la Missione di Petrim fu saccheggiata dai briganti. Due missionari francesi e uno italiano sono stati feriti gravemente.

La regina Guglielmina d'Olanda.

Vi è in questo momento in Europa una giovane regina da maritare; il caso è raro; per trovarne uno simile, bisogna risalire fino al matrimonio della regina Isabella di Spagna, a circa mezzo secolo fa. La giovinetta di cui si tratta è la regina Guglielmina d'Olanda; ha 16 anni, la si dice bellissima, e tiene la corona d'un bel reame, meno prospero che in altri tempi, meno potente e gravato da parecchie passività, fra le quali figurano qualche ribellione di colonie meno prospere che in altri tempi, e specialmente una forte epidemia di socialismo. Ora i socialisti olandesi non sono accomodanti; si chiamano da loro stessi anarchici, e in tale qualità fanno del baccano per la strada; sono bene organizzati e assai numerosi: la giovane sovrana ha in essi dei cattivi sudditi.

Un tale ostacolo però non ha mai arrestato gli aspiranti alla mano. Vi sono molti giovani Principi in Europa da maritare, ma occorre ci siano alcuni requisiti: e per cominciare che siano di famiglia, eppoi che siano protestanti. Fra quelli che sono designati come i più probabili, si cita un principe di Danimarca, per il quale la giovane regina avrebbe, dicesi, una inclinazione particolare; ma ciò non basta. La ragione di Stato s'occupa ben poco del cuore delle giovani regine.

S'è fatto anche il nome del figlio primogenito dell'imperatore di Germania, il principe Guglielmo, destinato a divenire un giorno l'imperatore della nuova Germania: basta questo per escluderlo di diritto, quand'anche fosse in età da sposarsi, mentre ora non ha che 14 anni, troppo pochi anche per un principe per farne un marito. È peccato perchè uno scrittore fantasioso del *Figaro* vi aveva architettato sopra un romanzo politico sensazionale, secondo il quale, per arrotondare l'impero coll'Olanda, l'imperatore Guglielmo restituiva l'Alsazia-Lorena alla Francia. Ma, oltrechè il principe non è ammogliabile per il momento, gli olandesi sono troppo gelosi della loro indipendenza così gloriosamente conquistata e difesa dai loro antenati per lasciarsela cedere come dono di nozze. Lo volessero anche, non lo permetterebbe l'Europa.

La regina Guglielmina, del resto, coi suoi sedici anni, può aspettare ancora senza impazienza l'arrivo del suo principe sposo.

La vita che si vive

L'*Arena* narra un curioso fatterello accaduto l'altra sera nel cortile di un'osteria di Verona.

Alcuni avventori, fra cui certa Ferrarese, se ne stavano tranquillamente attorno ad un tavolo a godere il fresco, quando, improvvisamente, videro dal fondo del cortile un topo-gigante correre a precipizio, inseguito da un grosso gatto.

Il povero topo, terrorizzato al pensiero di finire fra le mandibole del suo feroce inseguitore, correva qua e là come pazzo, cercando affannosamente un buco in cui nascondersi.

Finalmente parve al misero di aver trovato il fatto suo; con un ultimo disperato sforzo, si slanciò difilato verso il gruppo delle persone che stavano sedute attorno al tavolo, e in men che si dica si arrampicò su su per le gambe della Ferrarese, in cerca di un nascondiglio che gli assicurasse l'impunità.

Infatti il gatto, arrivato che fu vicino alla sottana della donna, si fermò peritante, ben conoscendo i riguardi che un gatto ben nato deve al gentil sesso.

La Ferrarese intanto, che non si aspettava quella visita sgradita, si era messa a strillare ad alta voce, raccomandandosi alle persone presenti perchè la liberassero da quell'importuno visitatore; ma nessuno sapeva risolversi in quella urgente bisogna.

« Finalmente — narra l'*Arena* — la sarta Crotti si accinse a spogliare la Ferrarese, che in breve rimase in vesti assai succinte. »

Allora soltanto, un ortolano, spinta una mano fin su nei fianchi della poveretta, strinse il collo del topo e lo strozzò.

Dalla punta della coda alla punta del muso misurava mezzo metro.

Il giorno dopo il gatto inseguitore, tutto lieto di quella grossa preda, invitò tutti i gatti del vicinato ad un pranzo luculliano!

* *
*

Matrimoni per trenta soldi.

Il paradiso dei fidanzati senza fortuna è certamente la città di Hoboken negli Stati Uniti, dove si trova un pastore il quale, desideroso di facilitare il matrimonio dei suoi sudditi, ne ha stabilito il prezzo a trenta soldi.

E non basta. A coloro che possono provare di non aver una rendita superiore a cento dollari, quel ministro filantropo accorda un ribasso più o meno forte, e qualche volta li marita anche per nulla.

Tale disinteresse, affatto eccezionale negli Stati Uniti, dove, del resto, come e più che altrove, gli affari sono affari, richiama ad Hoboken una vera folla di giovani poco fortunati che si fanno iscrivere allo scopo di pagare un matrimonio economico..... a sconto ridotto.

Salvo, s'intende, a far divorzio sei mesi dopo; perchè se ad Hoboken ci si marita per trenta soldi, nello Stato di Dakota si fa divorzio a L. 1 25.

* *
*

Che interessante famiglia!

Il sig. Pellmann, professore all'Università di Bonn, pubblica un'interessante statistica sull'alcoolismo ereditario in una famiglia che ha abitato in quella città.

Certa Ada Turko, nata nel 1740, era dedita all'ubbriachezza, al furto e al vagabondaggio, ed è morta sul principiare del secolo. Dei suoi discendenti, che ascesero a 834 individui, 709 furono *habitués* delle carceri.

Di questi, 106 furono figli illegittimi, 142 mendicanti di professione, 64 iscritti nella pubblica assistenza, 181 prostitute e 76 delinquenti, fra i quali 7 assassini.

Nello spazio di tempo di 75 anni, codesta interessante famiglia sarebbe costata allo Stato per solo spese di mantenimento nelle prigioni una somma di 6,250,000 franchi.

* *
*

La penultima. Tra due amiche.

— Vedi! io sono costretta a prendere due tazze di caffè per non dormire troppo.

— Oh! guarda, io invece non ne prendo mai e sto sveglia egualmente.

— Davvero?

— Però ne prende mio marito....

* *
*

L'ultima. Tra moglie e marito.

— Signora, ve lo dico chiaro e tondo: voi siete un cretino.

— Signora, ricordate che siete stata fatta con una mia costola.

io per tutti.

IL PAZIENTINO.

Soluzione precedente: **Soldato-Soldato.**

Per oggi: (A. Barnato) *Scherzo:*

Se un S verrai mettere
In mezzo a un possessore,
Diventerai ricchissima,
Te l'auguro lettore.

Un cadavere in una locomotiva.

Ci mandano da Grenoble, 14:

Ieri mattina il fuochista Boule, della Società delle ferrovie economiche del Nord, prendeva servizio alla stazione di Charavines, e saliva sulla locomotiva. Appena aperto il fornello, vide un ammasso di carni carbonizzate. Spaventato, chiamò un suo collega, ed entrambi riconobbero dal capo, unica parte del corpo meno bruciata, il cadavere di Alexis Bernardt, giovane di 23 anni, figlio del capo-stazione.

Lo sventurato dovette essere strangolato. Gli assassini, sperando di far sparire la loro vittima, lo avevano quindi posto nel fornello della locomotiva con i piedi in avanti.

Fu arrestato un pregiudicato indicato dalla voce pubblica come l'autore dell'assassinio, rivale in amore del giovane Bernardt.

DALLE CITTÀ ITALIANE

ROMA.

14 agosto. — **Una scenata all'Ospedale di Santo Spirito.** — Una scena comica è avvenuta stanotte all'Ospedale di Santo Spirito.

Bisogna innanzi tutto sapere che le lavandaie dell'ospedale, tutte giovani e belloccie, dormono in una corsia situata sotto quella dei tubercolosi.

La notte la porta di quella corsia è chiusa e la chiave vien data in consegna alla direttrice della lavanderia.

Ieri sera, verso le 11,30, da quella piccola folla di ragazze partirono delle grida allarmanti di: *Aiuto! Soccorso! Apriteci la porta!*

Le grida furono immediatamente udite e subito la porta fu sfondata.

Immaginarsi che cosa accadde!

Quello sciame di ragazze spaventate e mezzo ignude si diede a correre per il cortile dell'ospedale mettendo l'allarme nel personale degli inservienti.

Là per là non si poteva sapere che cosa fosse successo. Qualcuno, credendo che nella corsia si fosse sviluppato un incendio, telefonò ai vigili di piazza Rusticucci, che accorsero prontamente con una macchina.

Ma l'opera loro non era necessaria.

Si trattava di ben altro che di un incendio.

Finalmente quando un po' di calma si fu messa fra le lavandaie, si seppe che una di esse, stando in letto tra la veglia e il sonno, aveva visto un uomo — non poteva precisare se in camicia o nudo addirittura — attraversare la corsia.

Il racconto naturalmente fece scoppiare dalle risa tutto il personale dell'ospedale; la corsia delle lavandaie è guardata in modo che nessun uomo può entrarvi nè di giorno nè di notte.

Evidentemente quella ragazza aveva sognato o era vittima di un'allucinazione.

Intanto stamane non si parlava di altro che di questo fattaccio, per cui stanotte il quieto ospedale di Santo Spirito è stato messo sossopra.

ARQUA' (Veneto).

14 agosto. — **Due donne arse vive.** — Ieri sera, Boreggio Epifania, di anni 18, e Carlotta Domenin Boreggio nella loro casa in via Condotti, vollero aggiungere del petrolio alla lampada senza spegnere il lume, svitando il regolatore e versando il petrolio nella cipolla.

Per il contatto della fiamma prese fuoco immediatamente il petrolio della bottiglia e quello del lume. La donna che teneva in mano la bottiglia, spaventata, la lasciò cadere per terra, ed allora il liquido ardente si sparse per la stanza, appiccando il fuoco dovunque.

Anche le vesti delle due donne furono subito preda delle fiamme.

Smarrite dal male e dallo spavento, non poterono in nessun modo salvarsi; la stanza ardeva da tutte le parti, e le due giovani disgraziate mandando strida orribili e disperate, dovettero soccombere miseramente.

BERGAMO.

14 agosto. — **Le furie di un rissante. — Un morto e due feriti.** — A Vallalta certo Mutti Daride, passando davanti alla porta di Gotti Luigi, veniva da questi colpito alla testa e ad una mano con due sassate.

Il Mutti, ritornato alla bell'e meglio in casa sua, fu subito soccorso dal fratello Tranquillo e da certo Vedovati Giovanni, vicino d'abitazione, che alle grida di dolore del ferito era pure accorso.

Il Gotti, non soddisfatto delle due sassate date, armatosi di fucile a doppia canna, corse nella casa del Mutti, a pochi passi dalla propria e sparò due colpi, ferendo con uno il Tranquillo alla coscia destra, e uccidendo coll'altro il Vedovati, ch'ebbe trapassato il cuore. Morì quasi sull'istante.

Ancora non si conoscono i motivi che spinsero il Gotti a tanta efferatezza. Egli si rese latitante seco portando il fucile.

CATANIA.

13 agosto. — **Un morto e sei feriti ai fuochi artificiali.** — A Biancavilla, ricorrendo la festa della Madonna della Catena, si accesero i fuochi artificiali. Giunti quasi a metà dello sparo, scoppiò un mortaio di ferro e le scheggie di questo uccisero un ragazzo dodicenne e ferirono altre sei persone, fra le quali un po' gravemente un fratello del fuochista a nome Leanza Giuseppe.

NAPOLI.

14 agosto. — **Il suicidio d'un impiegato della Banca d'Italia.** — Nella via San Matteo, N. 51, abitava il signor Valle Vincenzo, d'anni 47, impiegato alla Banca d'Italia.

Il Valle da circa due mesi soffriva di catarro gastrico-intestinale. In questi ultimi giorni il male si era talmente aggravato ch'egli, lasciato il letto maritale, si era deciso a dormire in una stanza attigua a quella della moglie, Giuseppina Mira, la quale dormiva con due figliuolette, Maria di anni 9 e Bianca di anni 6.

Tutte le notti la signora Mira entrava nella stanza da letto del marito per vedere s'egli riposava o avesse bisogno di qualche cosa.

Iersera, dopo mezzanotte, la piccola Bianca svegliò la madre, ed allora la signora Mira entrò anche nella stanza del marito. Ma la lampada da notte era spenta. Accesa una candela, la signora osservò che il marito giaceva supino nel letto, le braccia aperte e la testa che affondava nel guanciale bruttato di sangue.

Spaventata, la povera signora accostò la candela sul viso del marito e, dato un grido acutissimo, cadde svenuta.

Il Valle erasi ucciso con un colpo di rivoltella nell'orecchio destro.

Una sorella della signora Mira, accorsa alla catastrofe, chiamò gente con grida disperate, mentre le bambine, ignare della triste scena, piangevano chiedendo la madre.

Strascichi dell'eccidio di Serra Riccò.

Un altro importante arresto.

Abbiamo da Genova, 15:

Il lavoro incessante dell'Ufficio d'istruzione e dell'Autorità di pubblica sicurezza per addivenire alla scoperta degli autori dell'eccidio di Serra Riccò pare vada dando eccellenti risultati.

Sapevasi già che l'opinione pubblica andava sommessamente parlando d'un altro complice: un vedovo, innamoratissimo della giovane Luigia vedova Pastorino, donna formosissima; sapevasi che questa aveva timore ad allontanarsi dal suo casolare, perchè minacciata di morte da un vedovo che essa non aveva voluto sposare, ma quantunque la Luigia Pastorino avesse fatto il nome del vedovo summenzionato, nessuno, per paura, osava pronunziarlo davanti all'Autorità.

Sapevasi inoltre che nella notte del terribile delitto furono da qualcuno incontrati alle 3 in vicinanza della ferrovia e visti scendere il declivio su cui si eleva il casolare teatro dell'eccidio, tre individui i quali alla vista dell'incontrato, si calarono il cappello sugli occhi per non essere riconosciuti.

Questi tre individui non avrebbero potuto essere altri, dagli indizi raccolti dall'Autorità, che il Vittorio Parodi, il Gammenara, già arrestati, e il Giacomo Parodi, padre al primo, il quale appunto aveva e a più riprese, sempre respinto, come suo figlio Vittorio, come il Gammenara, la mano della vedova Giuseppina Pastorino.

Ora, in seguito ad accurate indagini, il tenente dei carabinieri di San Pier d'Arena signor Berti, di completo accordo col pretore di Pontedecimo, ha fatto ieri notte procedere anche all'arresto del Giacomo Parodi, sul quale, oltre agli accennati, gravano non pochi indizi di colpabilità.

Si tratta di punire gli assassini di tre infelici vittime barbaramente assassinate nel sonno.

Dalla bambina, in via di guarigione, se non tutto, almeno qualcosa che ponga la giustizia sulla via del vero s'è potuto cavare.

Al Lorenzo Parodi, fratello al Vittorio e figlio al Giacomo, fu trovato un anello che apparteneva all'uccisa vedova Giuseppina Pastorino; ma su costui gl'indizi di colpabilità sarebbero meno gravi che sugli altri arrestati, dacchè è noto com'egli fosse in intimi rapporti colla Giuseppina.

Concludendo: i più gravemente indiziati sarebbero il Giacomo Parodi, il Vittorio, suo figlio, e il Gammanara, alto degli ostinatamente repulsi.

È sempre più assodato che l'uccisore delle tre donne e il feritore della bambina fu uno solo; che l'orribile delitto venne commesso per vendetta e non a scopo di furto.

Un delitto misterioso.

Un bambino sepolto sotto un albero.

Abbiamo da Portici (Napoli), 13:

Questo paese è sotto la dolorosa impressione di un grave delitto, scoperto testè dall'Autorità di P. S.

Ecco di che si tratta:

Circa due anni or sono, la commerciante porticese L. d. M. vedova da qualche tempo, strinse intime relazioni con un suo cugino, certo P. E., il quale ora trovasi, a quanto si dice, a Roma.

Dalla relazione, nell'inverno del 1893, nacque un bimbo e pare che per sperdere le tracce della sua colpa la d. M., aiutata dai parenti del cugino, avesse fatto seppellire — se vivo o morto non si sa — il neonato in un giardino di proprietà della signora Petrolli Clementina, alla via Cannito, N. 9.

Da allora il silenzio più profondo era regnato sul triste fatto; ma una combinazione inattesa ha portato la cosa all'orecchio del delegato di P. S. sig. Francesco Manduca.

Ed ecco come:

Giorni sono, una donna, certa Anna Pignalosa, venne a quistione colla moglie e colla suocera di M. E. fratello dell'amante della L. d. M., e la Pignalosa, nell'ira, si lasciò sfuggire alcune parole, che, intese, furono riferite al delegato, il quale, insospettito, fece chiamare la Pignalosa, la quale dapprima negò, ma, messa alle strette, raccontò che essendo tempo fa in ottimi rapporti colla famiglia delle donne colle quali poi si quistionò, in un litigio avvenuto in famiglia intese che il padre di M. E. e del P. E. diceva alla nuora: *Da che sei venuta tu in casa, è entrata la scomunica*, al che la madre di questa rispose: *Ma che, non è entrata con mia figlia la scomunica, ma è il peccato di quel delitto, che vi rovina!*

Così la Pignalosa avendone domandato seppe che in una notte d'inverno M. E., aiutato dal padre, aveva seppellito nel giardino della signora Petrolli, di cui era colono, un neonato appartenente alla L. d. M. e nato dalle relazioni di costei col P. E. fratello di M. E.

Avuta questa importante rivelazione, il signor Manduca si mise subito all'opera, e interrogando il ragazzo Faucello Ciro, di anni 12, che all'epoca del fatto era al servizio delle M. E. seppe che in una mattina freddissima, verso le ore 5, il padrone del ragazzo col padre scavarono un fosso a piè di un albero di fichi e vi deposero il cadaverino del neonato e che poi, accortisi della presenza del Faucello, gli imposero di allontanarsi.

Dopo ciò, accompagnato dal ragazzo, il delegato si recò, giorni sono, nel giardino alla via Cannito, N. 9, ed avendo fatto scavare al punto indicato, rinvenne varie ossa, tra cui uno che pare appartenga ad un piccolo cranio umano, ad un metro di profondità o poco più.

Ora si aspetta il risultato dell'esame delle ossa e fra breve l'arresto del P. E., finora irreperibile.

Ma non si arrestarono qui le indagini del delegato, il quale da altro testimone ha saputo della grande intimità esistente in quel tempo tra la L. d. M. ed il P.

Ed inoltre che la d. M. fu veduta intorno all'epoca a cui rimonta il fatto, scendere nella bottega tutta imbacuccata, dopo di essere stata gravemente malata.

Di più s'è assodato che il P. E., sempre nell'inverno di due anni or sono, fu obbligato dai parenti ad andarsene a Roma, dove, dicesi, si trova in un convento di Alcanterini con un zio monaco.

Dato il risultato di tutte queste indagini, il delegato Manduca comunicò il fatto al pretore, anche per ottenere l'esame delle ossa rinvenute, ed essendo risultato trattarsi d'infanticidio, o per lo meno di aborto procurato, ha arrestato la L. d. M. il fratello dell'amante, M. E. ed il padre di costui, che sono stati deferiti al potere giudiziario sotto l'imputazione d'infanticidio.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

CANELLI.

15 agosto (*p. di p.*). — **Lire centomila a favore dell'erigendo ospedale.** — Cinque anni or sono, per iniziativa generosa dei signori farmacista Francesco Caligaris e dottore Domenico Saracco, il Comitato permanente di beneficenza si costituiva pure in Comitato per un nuovo erigendo Ospedale civile. I canellesi, chiamati a costituirsi in associazione per azioni, non mancarono all'appello, e la Società venne costituita con più di 600 azioni sottoscritte, affidandone la presidenza al cav. avv. Giuseppe Merlo, il quale con vero amore tutto si dedicò al benessere alla prosperità della benefica istituzione.

Oggigiorno il capitale raggiunge le lire 35,000 oltre un fabbricato del valore di circa lire 15,000. Un patrimonio quindi di poco meno di L. 50,000.

Per la costruzione dell'edificio e il mantenimento dell'Istituto il cav. Giuseppe Anfossi ha fatto con regolare atto di lire donazione di lire cinquemila annue durante la sua vita, e di lire centomila alla sua morte.

Con tale atto, al disopra di ogni elogio, il sogno di tanti generosi cittadini nostri è ormai un fatto compiuto.

NOVARA.

15 agosto. (Gnaso). — **Avvelenati coi funghi.** — L'altro ieri i figli di certo Gaudenzio Borgini, guardia eccentrica della Mediterranea, raccolsero in riva al canale Quintino Sella una quantità di funghi. Portatili a casa, la loro madre li fece cuocere, e tutti, meno il Borgini, assente, ne mangiarono. Alla sera tutti diedero indizio di avvelenamento; fu chiamato il medico Gianotti, a cui si unì in seguito il dott. Graziangeli, e vennero loro prestate le necessarie cure: emetici, purganti, ecc. E ieri accennavano a migliorare, ma questa notte ebbero una recrudescenza del male, e stamane morì pel primo un bimbo di 7 anni, poco dopo morì una ragazzina di 6 anni e verso le 10 un ragazzo di 16 anni. Superstite, ma in gravi condizioni, è la madre, Angela Perotti, ed immune è il solo capo-famiglia Gaudenzio Borgini, che, come dissi, era assente, e che, anche essendo stato a casa, non avrebbe mangiato i funghi, perchè non gli piacciono.

Si dice che i funghi erano belli e che avevano tutta l'apparenza d'essere mangiabili. Io ne ho visti una parte di quelli rimasti, erano tagliati, quindi non se ne può comprendere la forma, ma il loro odore è tutt'altro che di fungo buono. A meno che i due giorni trascorsi non li abbiano deteriorati.

PINEROLO.

15 agosto. (X.). — **Banchetto socialista a Cavour.** — Oggi a Cavour ebbe luogo una riunione dei componenti i Circoli elettorali socialisti di Pinerolo, Ba-

Spettacoli — Domenica 16 agosto

ARENA (Due rappresentazioni): ore 16,30: *La sepolta viva*, dramma. Ore 20,45: *Andreina*, comm.

SFERISTERIO TORINESE, Giuoco del Pallone: (via Napione, 32) oggi ore 19 partita al pallone toscano.

Torino - ROUX FRASSATI e C° - Tip. Edit.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (44)

IL DELITTO DEL PADRE

ROMANZO

del conte A. WODZINSKI

Ma intanto il vecchio Sergio moriva di dolore, di dolore e di rimorso, dicendosi che il Signore lo aveva punito perchè aveva lasciato condannare un innocente.

E Thekle, benchè torturata dalle sofferenze di suo marito, Thekle non parlava perchè ella aveva la fede, e sapeva che i destini decretati da Dio devono compiersi.

Un giorno in cui essa, approfittando di uno di quei momenti vieppiù frequenti di sonno e di torpore in cui Sergio cadeva, era corsa ad Usnowka per raccontare i suoi dolori a Gabriella, aveva trovato, rientrando, l'infermo seduto sul suo letto, che tracciava a stento degli indirizzi su due buste di carta bigia. Il suo povero corpo tremava tutto e le lettere enormi, arrovesciate le une sulle altre, avevano anch'esse quel non so che d'incoerente e d'ansioso che la morte prossima mette sul volto dell'uomo.

— Prendi, — disse egli alla moglie, — poni queste carte in fondo ad un cassetto e ritorna qua, presso di me.

Thekle obbedì; ella indovinava vagamente ciò che avveniva in quell'anima tormentata.

— Senti, Thekle, — disse Sergio quand'ella fu seduta al suo capezzale, — questa notte ho fatto un sogno; ho visto il prete Secchi; egli m'ha detto che stavo per morire, m'ha benedetto e m'ha mostrato il cielo. « Oh! mio benefattore — gli dissi — il mio posto non è in cielo! » Egli scosse la testa e non parlò. Allora vidi il mio Yanus accanto a lui; erano entrambi vestiti di lunghe vesti bianche, scintillanti come quelle del profeta Elia, e tutti e due mi mostravano il cielo. Il prete scomparì il primo, poi vidi dileguarsi anche la figura di Yanus, mentre una voce mormorava: « Di' la verità e sarai salvo. » Allora, svegliatomi mentre tu non c'eri, ridettai e scrissi quindi due lettere: una pel parroco, l'altra pel giudice d'Aratow; quando sarà tempo tu andrai a portarle.

Stette qualche momento in silenzio, poscia domandò:

— Thekle, a qual giorno del Signore siamo?

— Siamo al terzo giorno di quaresima; fra un mese sarai guarito e ti rialzerai.

— Mi rialzerò in un'altra vita — egli disse con fervore.

In quel momento, *Turck*, il vecchio cane di guardia, si mise ad urlare davanti alla porta. E Sergio aggiunse:

— Quando il cane urla alla porta del suo padrone la morte non è lontana.

Passarono due giorni e l'infermo pareva più calmo. Alla sera del terzo giorno, mentre Thekle lo vegliava, seduta al suo capezzale, egli le prese la mano, gliela strinse con forza e disse:

— Moglie mia, Yanus non è morto.

— No — rispose la povera donna. — Yanus prega per te e per me, affinchè siamo riuniti un giorno nella medesima fede.

Una gran gioia illuminò il volto dell'infermo.

— Ah! il mio sogno era vero! — esclamò. — Ma non lo rivedrò più.

— Spera, Sergio mio, — mormorò la povera Thekle, — quando sarai guarito, se vuoi, partiremo di qui, passeremo la frontiera e vivremo tutti tre uniti e felici. Se egli ritornasse ora, qui, sarebbe perduto.

— No, non lo rivedrò più, — riprese Sergio con voce fioca, — l'ora della mia morte s'appressa. Domattina, Thekle, prenderai la lettera pel parroco, gliela porterai e ritornerai con lui.

Thekle obbedì; l'indomani mattina partì per Aratow e ritornò col prete.

— Che Gesù Cristo sia benedetto — disse questi fermandosi sulla soglia della camera dell'infermo.

— Per tutti i secoli dei secoli — rispose Sergio.

Allora il prete s'appressò al letto.

— Che cosa posso fare per servirvi, figlio mio? — domandò.

— Padre, — cominciò il vecchio soldato, — vi ho chiamato per confessarmi di un grande delitto.

— Il Signore è pieno di misericordia — rispose il sacerdote, facendo un segno a Thekle perchè si allontanasse.

La povera donna si ritirò in un angolo della camera e cadde ginocchioni, singhiozzando.

— Mio benefattore, — disse Sergio, — mia moglie ed io abbiamo peccato insieme e bisogna che un medesimo perdono ci assolva. Padre, noi abbiamo lasciato condannare un innocente; non avevamo che una parola da dire per salvarlo e abbiamo testimoniato il falso contro di lui. Io amavo mia moglie, amavo mio figlio, amavo la vita che era divenuta dolce per me; non volevo andare alle miniere; avevo visto, mentr'ero soldato, dei poveri disgraziati, coi piedi e le mani incatenati, che venivano spinti per la strada a colpi di staffile. Fortunati quelli che cadevano per non più rialzarsi! Ah! non volevo andarci, io, e ci mandai un innocente! Quel martire è un prete come voi, padre; è il sant'uomo padre Secchi, vostro predecessore alla parrocchia. Egli non ha commesso il delitto imputatogli dagli uomini; nell'ora in cui veniva assassinata Gabriella Low egli era qui e battezzava nostro figlio nella fede di sua madre. Come il Cristo egli s'è caricato di tutta l'onta per salvarci. Io ho aspettato troppo a fare questa rivelazione; ora, pronto a comparire davanti a Dio, confesso la mia viltà; voglio morire perdonato, assolto, nella religione cattolica, che è quella di mia moglie e di mio figlio, affinchè, se Dio clemente vorrà permetterlo, io sia a loro unito nell'eternità.

E Sergio curvava la fronte e stendeva le mani tremanti verso il prete.

— Padre, accordatemi il perdono del cielo, abbiate pietà del povero peccatore; accettatelo nel numero dei vostri figli.

Thekle piangeva. Il prete alzò la mano per benedire; prese dell'acqua e fece il segno della croce sulla fronte del moribondo.

— In nome del padre, del figliuolo e dello spirito santo, Sergio Lazarow, ti battezzo come figlio della nostra santa chiesa. Sei pentito dei tuoi peccati, sei pronto a ripararli nella misura che ti accorda la divina provvidenza?

— Sì, — disse il pover'uomo giungendo le mani.

— E voi Thekle Lazarow?

— Che Dio abbia pietà di noi, — mormorò la poveretta singhiozzando, — che egli voglia soltanto accettare il nostro sacrifizio.

Il prete riprese:

— Sergio e voi Thekle siete decisi a ripetere altamente, pubblicamente, ciò che m'avete confidato sotto il suggello della confessione?

— Siamo decisi; noi invochiamo il giorno della verità nell'impazienza dei nostri cuori.

E Thekle s'alzò e andò a prendere la lettera scritta da suo marito e indirizzata al giudice.

— Nostro benefattore, — disse Sergio, — permettetelo voi, forse, se si mandasse mia moglie quei signori non si scomoderebbero per povera gente come noi. Voglio dir loro tutto, e il tempo urge.... Vedo la morte che s'avvicina.

La morte, infatti, s'impossessava lentamente della sua preda. L'indomani Sergio sentì le sue estremità divenir fredde, e si sentì alla sua ultima ora.

(*Continua*).

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (64)

L'amore vince tutto

ROMANZO

di J. RICARD

— Ma quando Odette fosse mia, tutte le mie gelosie sono certo che scompariebbero.

— Montisco a sè stesso, lo sa benissimo. Da quando il possesso ha guarito dalla gelosia?

— Ma che cosa ne sa, lei, di tutto ciò?

— Ne so per quanto s'apprende coll'abitudine di guardar molto nell'anima degli altri, senza il partito preso di vederla a seconda del gusto che si ha.... Che importa, d'altronde, dondo mi vengono i miei giudizi?.... Ella sente bene che ho ragione.... Ma, sa ciò che è che la trattiene dal sottomettersi ai miei consigli ed intraprendere energicamente la lotta contro sè stesso? Ella s'è rimasta ad amare Odette immaginandola l'amante d'un altro.... Orribile tortura, dirà lei; ma io dico: vizio cerebrale, null'altro. Ella è la preda, è la cosa di quel vizio; ella lo ama per la terribile esaltazione che esso le procura; ne ha preso l'abitudine, è nel suo sangue.... So che sono cose strane a dirsi, ma bisogna pur dirle.... Ed ella pensa che se Odette acconsentisse a divenir sua, quelle angoscie di gelosia aggiungerebbero una orribile violenza alla sua gioia.... Tutto ciò è così vile.... così dolorosamente vile e ripugnante!.... Ed ella vuole che io spinga quella donna che amo, che stimo, a prestarsi a simili cose? No; io dico a Odette ciò che dissi a lei: il loro matrimonio non è possibile finchè quella febbre cattiva non sia troncata.... Comprende che ho ragione.

— Sì, — disse Giacomo, vinto, — ella ha letto in me più di ciò che io non volessi.... Mi disprezza molto, non è vero?

— No; ella è un malato; bisogna guarire.

— Ahimè! Lo posso?

— Sì, se lo vuole; sì, se ella scaccia energicamente i pensieri cattivi.... Non dica che bisogna subirli i nostri pensieri; non è vero! Mi lasci adesso; vedrò Odetta fra poco. Fra una settimana mi scriva e mi dica la verità intiera.

Giacomo salutò ed uscì senza stringerle la mano.

Quando fu sola, Eddel ebbe uno strano sorriso; lungo tempo stette immobile come ascoltando qualche cosa in sè, poi il sorriso in cui scorgevasi tanto dolore scomparì e il suo volto pallido divenne di una calma assoluta.

XIII.

Il giorno moriva; nel salottino in cui Eddel e Odette discorrevano da più d'un'ora era quasi buio.

Adesso [illegible] parlavano più. La fanciulla aveva domandato alla sua amica qualche minuto di silenzio, pregandola di esaminarsi in tutta sincerità avanti di dire in parole che dovevano chiudere il loro colloquio.

Ella aveva in termini esatti ripetuto le parole di Giacomo. Odette, a più riprese, aveva implorato un po' di riposo nella via dolorosa che doveva salire.

Quando Eddel ebbe detto tutto, ella stette un momento immobile; non s'udiva nella camera che il suo respiro profondo.

— Credo, — disse alla finalmente, — che vi sia una proporzione fra gli errori che si commettono e il castigo che si subisce?

— Io credo che vi sia una grande giustizia in ogni cosa, — rispose Eddel. — Le intenzioni possono non essere colpevoli, e gli errori possono parer leggeri, ma bisogna pagare per le loro conseguenze. Se lei avesse resistito al signor d'Himmiers, sarebbe forse divenuta col tempo l'amica, la cui influenza purifica e salva; ed è divenuta, al contrario, il principio della sua disperazione. Per lei.... chi sa.... Egli andrà forse anche al suicidio.... Non è questa una conseguenza terribile? E la sua vita spezzata è un prezzo troppo grande per ciò?

— No, certamente — disse Odette con voce cupa. Dica benissimo, Eddel: la mia vita spezzata.... Io è infatti.... Non c'è più, per me, felicità possibile.

— Perchè ostinarsi a cercar la felicità?

— Non la cerco più.

— È proprio vero, Odette cara?

— Sì, assolutamente. Ciò che ella mi disse del signor di Breslos ha compiuta l'opera di scoraggiamento che si faceva in me.... Sia contenta.... Se lo sposassi, ora, sarebbe col cuore pieno di dolore, perchè non credo più in lui, perchè non lo ammiro più, perchè non ho più per lui altro che un povero amore ferito e una pietà, una pietà infinita.

— Non abbastanza grande tuttavia per sposarlo sapendo in quale stato di spirito egli è.

— Non abbastanza grande per avvilirmi, facendomi la complice della sua perversione.... no, non abbastanza grande per ciò....

— Conta dunque di rifiutare di essere sua moglie?

— Conto di fare assolutamente ciò che ella ha consigliato: di accogliendo con tutta la dolcezza di cui sono capace, di aiutarlo del mio meglio a calmarsi, di sperare quando ci sarà riuscito.... se ci riesco, e d'impiegare il rimanente della mia vita a tentar di attenuare in lui il ricordo di tutto ciò....

— Voleva dire qualche cosa d'altro, Odette. Perchè s'interrompe?

— Perchè ho paura di offenderla.

— Non può offendermi, cara. Dica pure.

— Mi domando se, dopo tutto, non è stata una cattiva azione la rivelazione della mia colpa, il cui risultato è quella degradazione di un essere nobile.... se avessi fatto un gran male nascondendogliela, lasciandolo essere felice, essendo anch'io felice.

— E il signor Himmiers?

— Il signor Himmiers è egli più felice della nostra infelicità? Che cosa c'è stato di mutato per lui?

— Ci sarebbe stato il disprezzo di lei che avrebbe finito di abbidere la sua anima ad ogni sua credenza.... E per lei.... ci sarebbe stato il veleno della menzogna che, a poco a poco, l'avrebbe avvilita.... Crede che a vivere presso qual cattivo segreto, l'anima del signor di Breslos non se avrebbe subito anch'essa l'influenza?

Vi è un contagio potente nel male, anche occulto. Sarebbero giunti tutti e tre ad un inevitabile naufragio morale.... Si sono martirizzati ora, ma, creda a me, si rimetteranno, riabilitati dal dolore, e si avvieranno di bel nuovo verso il bene, più forti, coscienti di sè stessi.... E poi, si dovesse pure morirne, non si deve rimpiangere nulla di ciò che s'è fatto per l'ideale di bellezza morale che è la sola cosa per cui s'ha a vivere!

Eddel aveva alzata la voce e pareva ad Odette che non fossero più a lei rivolte le parole che essa diceva, che non fosse più a lei che pensasse dicendole, ma che rispondesse a qualche appello interno.

— Ha sofferto anche lei, molto — le disse Odette.

— Sì, ho pagato anch'io per la mia colpa. Ma come fui ricompensata per ogni sforzo di coraggio!

È felice?

— Sì! Tutta la felicità, per me, è di vincermi.... E mi sono vinta. (*Continua*).

Torino — Roux - Frassati e C. — Torino

Carlo Alberto e le perfidie austriache

di Pietro Vayra.

L'*Opinione* nella sua rubrica: *Fra libri e giornali* parla a lungo di questo libro pubblicato da Roux Frassati e C°, in Torino; prima di tutto ne fa un riassunto; passa poi in rivista i singoli capitoli, ed indine dice:

« L'autore risuscitando le figure storiche del dramma leggendario e il presente sotto la sua luce vera i ritratti di speciale importanza, con pochi tocchi, efficaci.

« Il suo lavoro, per la serietà con cui è fatto e per la novità delle vedute, merita tutta l'attenzione del pubblico. »

Il volume, di 250 pagine, costa solo L. 4 e si trova presso tutti i librai d'Italia.

TORINO, 1896 — Tip. ROUX FRASSATI e C.